

Spazzatura, meglio le soluzioni realizzabili oggi di quelle futuribili che rinviano solo il problema

ENRICO MUSSO

Sul disastro-rifiuti, il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha dichiarato: «Queste bande di criminali colpiscono in modo non pianificato e senza una strategia complessiva». Se vi resta la forza di ridere, queste parole sembrano descrivere alla lettera il comportamento del ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino e quant'altri. È inutile e dannoso concentrarci sul "non vogliamo i rifiuti di Napoli": molto presto saremo sommersi dai nostri stessi rifiuti, tragica metafora del tracollo della società opulenta. E purtroppo non c'è motivo per sperare che lo stesso contesto politico, istituzionale e morale (scusate il termine) produca qui un personale politico migliore che a Napoli o a Roma. La buona notizia è questa: che gli uomini e le donne che ci governano conoscono bene gli errori da evitare, perché li hanno commessi quasi tutti.

Ora, per un'efficiente gestione del ciclo dei rifiuti è indispensabile una corretta pianificazione tecnico-organizzativa, con tre obiettivi cruciali: aumentare la raccolta differenziata (oggi inchiodata a Genova a un ridicolo 12%), scegliere la tecnologia disponibile più avanzata e meno dannosa per la salute umana e per l'ambiente, scegliere il sito "sgradito" degli impianti di smaltimento mirando a minimizzare i costi collettivi, e non seguendo gli umori mutevoli delle folle. È un compito complesso, ostacolato da pressioni ideologiche di sedicenti ambientalisti (spesso i principali responsabili dell'inerzia che conduce ai disastri partenopei), o dagli interessi particolari di comitati vari, così come dall'inadeguatezza tecnica e dall'opportunismo elettorale della classe politica che dovrebbe invece esercitare con fermezza la propria funzione principale: coagulare il consenso della maggioranza dell'elettorato su scelte tecnicamente praticabili.

È bene sgombrare il campo da alcuni equivoci, spesso voluti. La tecnologia non ha smesso di evolversi dal giorno dell'invenzione della ruota fino a oggi. Quindi le "nuove tecnologie" sono tali oggi - e sono quelle esistenti, sperimentate e confortate oggi da risultati certi - e saranno vecchie fra qualche

anno, perché avremo inventato il metodo per trasformare la spazzatura in gioielli o in quadri d'autore (già oggi, direbbe Woody Allen, riusciamo a trasformarla in programmi televisivi). È facile ma lievemente criminale indirizzare la popolazione verso una qualche "nuova tecnologia" del ventiduesimo secolo, perché nel frattempo verremo sommersi dai rifiuti. Non a caso l'acronimo inglese Bat indica le "Best available technologies", cioè le migliori tecnologie "disponibili", non "futuribili".

La proposta di adottare tecnologie a stento in via di sperimentazione è talora fatta in buona fede, ma altre volte nasconde un trucco del politico di turno: evitare di affrontare il problema finché la propria carriera lo abbia portato a ricoprire un ruolo più elevato. Nel frattempo, la situazione può deflagrare con effetti ambientalmente e socialmente devastanti: oggi a Napoli, domani forse a Genova o altrove.

Campania e Liguria sono due fra le regioni d'Italia (e d'Europa) più indietro nella soluzione del problema, e la Liguria è forse rimasta la sola a non avere neppure avviato la costruzione di un impianto di smaltimento. Aver delegato la soluzione del problema all'Amiu, anziché ricorrere a una gara per la migliore soluzione tecnologica, ha prodotto l'indicazione di un impianto obsoleto e di dimensioni eccessive, concepito per bruciare di tutto e a prescindere dalla differenziazione della raccolta.

Da neoassunto e "co.co.pro." della politica, mi permetto sommessamente di suggerire che i nostri governanti: 1) ascoltino i tecnici competenti e predispongano pianificazioni praticabili sulla base delle migliori tecnologie disponibili per la salute umana e l'ambiente, ma non propongano demagogicamente delle bufale per giustificare continui rinvii; 2) essendo eletti dalla maggioranza dei cittadini, non concedano il diritto di veto a nessuna minoranza organizzata su basi ideologiche o territoriali e abbiano il coraggio di rappresentare l'interesse collettivo, anche quando confligge con gli interessi privati di una ristretta categoria di persone; 3) non abbiano, di conseguenza, paura di perdere in popolarità: i cittadini sono molto meno fessi di quanto i politici possano pensare per il fatto di essere riusciti a ottenerne il voto. E apprezzano chi corre il rischio dell'impopolarità per tutelare il bene comune.

ENRICO MUSSO è consigliere comunale di Genova.

Mezzi pesanti dell'esercito in azione ad Afragola per liberare dai rifiuti l'ingresso di una scuola

